

Errore



Non sei autorizzato a vedere questa risorsa.

Business in guerra

SCRITTO DA GIORGIO BERETTA /

CATEGORIA: [LUGLIO 2019 - L'ABBRACCIO \(/INDEX.PHP/ARCHIVIO/2019/LUGLIO-2019\)](#) /

 PUBBLICATO: 01 LUGLIO 2019

[Disarmo \(/index.php/component/tags/tag/disarmo\)](#) [Economia \(/index.php/component/tags/tag/economia\)](#)

Export armamenti: commenti a margine della Relazione governativa sull'esportazione di armi.

Nessun cambiamento rispetto agli anni scorsi. Anzi.

Il Movimento 5 Stelle nella scorsa legislatura si diceva contrario all'esportazione di sistemi militari a paesi in guerra e aveva accusato Renzi e Gentiloni di avere "le mani sporche di sangue" per le forniture di bombe italiane che l'Arabia Saudita utilizza per bombardamenti indiscriminati in Yemen. Ma, da quando è al governo, non solo ha continuato a permettere quelle forniture, ma per incentivare gli affari militari coi sauditi ha promosso la missione della fregata Margottini.

La Relazione

È stata resa nota il 13 maggio scorso la Relazione governativa sull'*export* italiano di armamenti che riporta i dati di autorizzazione e delle consegne riferiti al 2018. La Rete Italiana per il Disarmo ne ha fatto un'ampia analisi alla quale rimando. Vorrei concentrare l'attenzione su tre questioni che emergono dalla Relazione, ma che non sono oggetto di approfondimento da parte della Presidenza del Consiglio e soprattutto da parte dell'Unità per le autorizzazioni dei materiali di armamento (UAMA).

Il calo delle autorizzazioni

La Relazione segnala che è quasi dimezzato il valore delle autorizzazioni (licenze) all'esportazione, che è sceso dagli oltre 10 miliardi di euro del 2017 a poco più di 5,2 miliardi di euro nel 2018. Questo però non significa che il governo Conte abbia esercitato maggior prudenza o maggiori restrizioni sulle esportazioni e men che meno rappresenta una difficoltà e ancor meno una "crisi" dell'industria del settore. È infatti di un calo fisiologico dovuto ai consistenti ordinativi di armamenti assunti negli anni scorsi: si tratta di oltre 32 miliardi di euro nel triennio 2015-17, in gran parte per sistemi militari complessi (aerei, elicotteri, navi, ecc.), la cui produzione sta impegnando e terrà impegnate le nostre aziende militari per diversi anni. Anche nel 2018 le aziende del settore armiero hanno lavorato a pieno ritmo fornendo sistemi militari a più di 90 paesi per un valore complessivo di oltre 2 miliardi e 225 milioni di euro. Il calo dipende da fattori di mercato: si tratta di sistemi complessi altamente costosi la cui acquisizione rappresenta spesso una spesa considerevole per i paesi acquirenti che viene solitamente spalmata in più anni nel contesto dei programmi militari e di difesa dei vari paesi.

Più esportazioni a Paesi a rischio

Che non si tratti di un cambio di indirizzo politico, ma di continuità lo si evince anche dalle zone di destinazione degli armamenti italiani. Come si era rilevato già negli anni scorsi, la gran parte dei sistemi militari italiani registra anche nel 2018 come destinatari principali i paesi che non appartengono alle alleanze dell'Italia, di stati al di fuori dell'Unione europea e della Nato, ai quali sono state rilasciate autorizzazioni (non comprensive dei programmi intergovernativi) per quasi 3,5 miliardi di euro che corrispondono al 72,8% del totale. Tra i maggiori acquirenti figurano anche nel 2018 i paesi dell'**Africa settentrionale e del Medio Oriente** (Mena). In quest'area, che è la zona di maggior tensione del mondo, è stata destinata la quota maggiore di armamenti: sono oltre 2,3 miliardi di euro che rappresentano il 48% delle autorizzazioni all'esportazione. Una quota ben superiore ai poco più di 1,1 miliardi di euro di autorizzazioni rilasciate ai paesi dell'Ue e della Nato (il 23%) che sono i principali alleati politici e militari del nostro paese. La terza posizione è dell'Asia, un'altra zona di forte instabilità, che con oltre 1 miliardo di euro ricopre il 22% delle autorizzazioni rilasciate nel 2018. Ancor più preoccupanti sono i paesi destinatari degli armamenti. Si tratta, nell'ordine, del Qatar (1,9 miliardi di euro soprattutto per l'acquisto di 12 elicotteri NH-90), Pakistan (682 milioni), Turchia (362 milioni) e Emirati Arabi Uniti (220 milioni), India (54 milioni).

Armi anche all'Egitto

All'Egitto sono state autorizzate sei nuove esportazioni di sistemi militari del valore di oltre 69 milioni di euro che fanno del paese del generale Al-Sisi il terzo acquirente di armamenti italiani tra gli stati non appartenenti all'Ue o alla Nato. Non solo: sulla base di licenze rilasciate negli anni scorsi, nel 2018 sono state effettuate ben 61 esportazioni di sistemi militari verso il Cairo del valore complessivo di più di 31 milioni di euro. Dalla Relazione non è possibile conoscere gli specifici modelli degli armamenti esportati, ma è documentata l'autorizzazione per l'esportazione nel 2018 di "armi e armi automatiche di calibro uguale o inferiore a 12,7 mm", di "bombe, siluri, razzi, missili e accessori", di "apparecchiature per la direzione del tiro", di "apparecchiature elettroniche" e di "software". Tutto l'arsenale necessario per la repressione interna. E questo nonostante il caso Regeni e il persistere della repressione interna da parte del governo del generale al Sisi.

Le forniture di bombe ai sauditi

Nella Relazione non figurano provvedimenti relativi a sospensioni, revoche o dinieghi per esportazioni di armamenti verso l'Arabia Saudita posti in atto nel 2018 dal governo Conte. Sono, invece, riportate nell'allegato del MAECI 11 autorizzazioni per l'Arabia Saudita del valore totale di 13.350.266 euro e nell'allegato dell'Agenzia delle Dogane (MEF) 816 esportazioni effettuate nel 2018 per un valore di 108.700.337 euro. Tra queste si evidenziano **tre forniture del valore complessivo di oltre 42 milioni di euro che sono attribuibili alle bombe aeree della classe MK80 prodotte dalla RWM Italia che risalgono a una autorizzazione rilasciata nel 2016 dal governo Renzi per la fornitura all'Arabia Saudita di 19.675 bombe aeree del valore di oltre 411 milioni di euro**. Si tratta delle micidiali bombe aeree della serie MK prodotte a Domusnovas in Sardegna dall'azienda tedesca RWM Italia, azienda che ha la sua sede legale a Ghedi (Brescia), che vengono impiegate dall'aeronautica militare saudita per bombardare indiscriminatamente lo Yemen. Un rapporto dell'Onu del gennaio del 2017 ha documentato l'utilizzo di queste bombe nei bombardamenti sulle zone abitate da civili in Yemen e un secondo rapporto, redatto da un gruppo di esperti delle Nazioni Unite, ha dichiarato che questi bombardamenti possono costituire "crimini di guerra".

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, nella conferenza stampa del 28 dicembre 2018 ha affermato che "il governo italiano è contrario alla vendita di armi all'Arabia Saudita e che si tratta solamente di formalizzare questa posizione". Finora, però, non risulta alcun atto di sospensione né

di revoca delle forniture di armamenti all'Arabia Saudita. Non solo. Per promuovere nuovi ordinativi militari con i paesi del Golfo Persico e in particolare con l'Arabia Saudita, il ministero della Difesa ha promosso **la campagna navale della fregata Fremm Carlo Margottini** che ha partecipato al "Naval Defence Exhibition" (Navdex 2019) di Abu Dhabi per promuovere le attività dell'industria militare italiana e successivamente ha fatto scalo a Kuwait City (Kuwait), a Damman (Arabia Saudita) e a Muscat (Oman), ritornando a Gedda (Arabia Saudita) alla fine di aprile.

La normativa italiana e il Trattato dell'Onu sul commercio di armi (ATT) offrono gli strumenti giuridici e legali per sospendere queste forniture. Non è necessario modificare la legge 185 del 1990. Occorre, invece, un atto politico del governo e un decreto del ministero degli Esteri. Se il Movimento 5 Stelle e il "Governo del cambiamento" intendono assumersi questa responsabilità troveranno l'appoggio di tutte le associazioni che da anni chiedono il blocco delle forniture militari che l'Arabia Saudita impiega nei bombardamenti indiscriminati in Yemen. Attendiamo una risposta.